



POLIFONIA

Comysh sacro e profano

Comysh
«Stabat mater e altre musiche»
Gimell Cdm 014

Il disco più recente della Tallis Scholars contiene tutta la musica sacra a noi pervenuta di William Cornysh (5 pezzi) e una scelta di quattro pagine profane. Cornysh morì nel 1523 fu uno dei prototipi della musica inglese del suo tempo ma fu anche poeta autore teatrale e attore. Dal 1509 ebbe alla corte inglese una posizione di riconoscimento. La sua musica si lega alla tradizione inglese con aspetti che la differenziano dalla polifonia fiamminga del tempo e presenta una varietà di caratteri che il disco dei Tallis Scholars documenta felicemente alternando (anche all'interno dello stesso pezzo) passi di elaborazione molto complessa e soluzioni più semplici. Una straordinaria ricchezza di fioriture e momenti di maggiore linearità. Le molte difficoltà e la sua gestione spesso molto nitida della sua scrittura sono presentate in esecuzioni ineccepibili dei Tallis Scholars diretti da Peter Phillips con la trasparenza e il fascino sono che caratterizzano le loro interpretazioni. □ PAOLO PETAZZI

SINFONICA

Un Mahler troppo semplificato

Mahler
«Sinfonia n. 4»
dir Ozawa
Philips 422 072 2

Dopo avere apprezzato Seiji Ozawa come interprete mahleriano nell'Ottava e Seconda Sinfonia si prova un'impressione un poco contraddittoria di fronte a questa registrazione della Quarta con l'ottima Boston Symphony. Anche qui (e in questo caso a maggior ragione) Ozawa si inclina ad un alleggerimento delle tinte ad evitare una partecipazione di rimbombi colorati con grande freschezza con una originale sensibilità timbrica. Ne possono nascere magiche suggestioni nella leggerezza del primo tempo e nel sublime «Poco Adagio» proposto con poetica delicatezza invece le ambiguità spettrali allucinate del secondo tempo non sono sottolineate e l'effetto di questa attenuazione è interessante ma in ultima analisi riduttivo. Particolarmente discutibile mi sembra poi lo stacco veloce dell'ultimo tempo e la semplificazione con cui Ozawa gli toglie ogni malinconia ogni ambiguità intendendolo come un paradiso infantile davvero felice. Dehudente solista è Kiri Te Kanawa. □ PAOLO PETAZZI

VIOLINO

Sconosciute pagine italiane

Bazzini, Martucci
Respighi
«Sonate»
Fornaciari violino
Fonè 88 F 02-22 CD

Nel nuovo ciclo curato da G.C. Ricci di registrazioni dal vivo in sedi di grande suggestione storico artistica accanto al Bach famosissimo della Sonata e Parita n. 1 interpretate da Roberto Micheli sono uscite pagine quasi sconosciute per violino e pianoforte delle quali in più. □ PAOLO PETAZZI

Povero soldato Wozzeck

PAOLO PETAZZI

Berg
«Wozzeck»
Wiener Philharmoniker dir Claudio Abbado
DG 423 587 2 (due dischi)

Il Wozzeck di Berg diretto da Claudio Abbado e registrato dal vivo a Vienna nel giugno 1987 costituisce nel mondo del disco un autentico avvenimento non delude le attese di quelli che avevano potuto assistere alla magnifica rappresentazione viennese e nella discografia di quest'opera si pone come un punto di riferimento insuperato. Anche per un teatro come la Staatsoper di Vienna che ha da tempo il Wozzeck in repertorio questo allestimento aveva richiesto un impegno eccezionale perché eccezionale è la complessità e la densità del primo capolavoro teatrale di Berg dove proprio l'interpretazione di Abbado dimostra in modo esemplare che la trascendente evidenza espressiva e inseparabile da una scrittura straordinariamente densa e rigorosa che esige un controllo, una precisione e una chiarezza estreme e proprio da quelle può far scaturire la più incandescente tensione. La complessità della partitura si lega alla consapevolezza di una crisi radicale del soggetto solo apparentemente la storia di Wozzeck ci racconta di un omicidio passionale compiuto da un soldato sconvolto dalla gelosia perché l'amata Marie lo ha tradito con il Tamburmaggio.



te positivamente sulla registrazione (senza che si avvertano i problemi che dovrà pure averle creato). A Vienna Abbado aveva a disposizione una compagnia di canto metaversi il Wozzeck di Franz Grunzheber e ammirevolmente inteso grazie a una interpretazione intenzionata ed antretorica musicalmente molto precisa il baritone tedesco delinea un personaggio del tutto disarmato e smarrito. Una Marie di grande forza espressiva di eccezionale temperamento e Hildegard Behrens che possiede tutta la tenerezza e la selvaggia fiera del suo personaggio. A Heinz Zednik si deve una incisiva, feroce caratterizzazione del nevrotico Capitano, mentre Aage Haugland è un poderoso e sinistro Dottore. Non da meno sono Philip Langridge (Andres) e Walter Raffener (Tamburmaggio). Ma tutti solisti coro la magnifica orchestra sotto la guida di Abbado appaiono coinvolti in un risultato che presenta una compatta unità una tensione e una evidenza drammatica teatrale davvero rannissime.

COLONNE SONORE

Seduto in quel caffè

«Bagdad Cafe»
Island/Ricordi 18
«Danko»
Virgin V2558

POP

Non troppo made in Japan

Kitaro
«Ten years»
Geffen/Wea 924207 1
(doppio LP)

C'è chi la considera «new age» questa musica, ma ancora una volta l'etichetta vale per una porzione del progetto non rispecchia del tutto l'esito. Di «new age» c'è soprattutto il gusto un po' pittorico, il senso paesaggistico tradotto nella tavolozza sonora. Complessivamente, Kitaro fa della musica piuttosto accessibile e questo rientra nei canoni «new age» ma non c'è quel lussureggiante equilibrio fra le due scale di altoparlanti che è poi l'insopportabile segreto della ricetta in auge e un po' anacronistica visto il di minuto interesse verso i hi fi puramente audio.

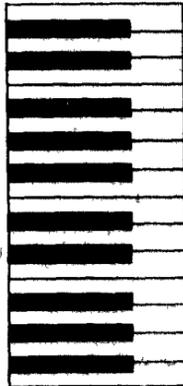
Comunque Kitaro è un compositore giapponese affascinato come altri suoi connazionali del pentagramma, più dalla musica europea che dai miti orientali: anche se l'una e gli altri si intrecciano in questa raccolta che documenta dieci anni di attività creativa ma omogeneamente all'insegna di un melodismo smaccato e di un banalismo che mette su troppa prosopopea. In questo si è «new age». □ DANIELE IONIO

COLONNE SONORE

Seduto in quel caffè

«Bagdad Cafe»
Island/Ricordi 18
«Danko»
Virgin V2558

Cinema e musica vanno da sempre a braccetto tanto che raramente l'uno sa fare a meno dell'altro. Anche in certi casi in cui le musiche hanno pure una loro autonomia. Certo aiuta molto a gustare questi suoni il ricordo delle scene del divertente *Bagdad Cafe* assai più di quanto il prezzo relativamente contenuto in decemila lire aiuti a digerire un LP che ai 14 minuti della prima facciata aggiunge i meno di nove di quella che più che una facciata B, è una facciata total C è lo stravolto Preludio di Bach sul piano elettrico suonato come nel film da Darron Flagg, la suggestiva *Calling You* in doppia versione, di Levett Sibele e dell'autore Bob Telson. Anche *Calliope* cambia il titolo in *Blues Harp* ma non le note. *Brenda* mette assieme in coro senza la suggestione del locale, Steele-Battle la Sagebrecht e la vecchia gloria Tommy Joe White.



Decisamente da film le musiche ben costituite di *Danko* (protagonista James Belushi) sono di James Horner e fra gli strumentisti i ex zappiano Ian Underwood (Virgin V2558). □ DANIELE IONIO

VOCALE

Melodie targate Francia

Faure
«La bonne chanson»
Souzay baritone
Philips 420 775 2
Rec 261 25 1 89

Nella collana «storica» della Philips esce una bellissima antologia di *melodies* di Faure dove sono riuniti registrazioni del 1960 e 1964 di uno dei più noti interpreti francesi di canto da camera Gerard Souzay. Con la con-

suetta eccellente collaborazione pianistica di Daltori Baldwin egli propone la maggior parte della produzione migliore di Faure per canto e piano forte: cinque cicli completi dal «Poème di un'ora» op. 21 (1878) agli incontri con la poesia di Verlaine nelle cinque «Melodies de Verlaine» op. 58 (1891) e nella «Bonne Chanson» op. 61 (1892-94) fino a «Mirages» op. 113 (1919) e al conclusivo «L'horizon qui ment» op. 118 (1921) inoltre qualche pagina di altri due cicli op. 95 e 106 e dall'op. 23.

Con grande sensibilità e finissima intelligenza interpretativa Souzay presenta momenti davvero di un'arte sottile e raffinata, elegante e discreta alle cui suggestioni furono sensibilissimi Debussy, Ravel e molti loro contemporanei. Incomprensibile l'assenza dei testi cantati. □ PAOLO PETAZZI

JAZZ

Quando la banda passò

Eugenio Colombo
«Sorge l'è sonora»
Europa Jazz
Network 10001

Il jazzismo italiano ama filirare con le bande. Un pezzo che meglio sarebbe lasciato agli inglesi. Le bande hanno una storia culturale. Ma Eugenio Colombo a differenza di altri che l'avevano preceduto non casca nel tranello po-

pulista ben sapendo che in glesi a parte la banda poteva funzionare con Anthony Braxton per i ben noti antefatti di New Orleans mentre il jazz italiano non è esattamente nato a Clusone cittadina cui appartiene la banda e dove è stato registrato dal vivo quest'album gustosissimo e inventivo. Finalmente la banda non è un oggetto sacro ma una occasione strumentale che può fare cultura se sa autopromuoversi e superare il riciclaggio. La banda di Clusone diretta da Andrea Legrenzi si rivela eccellente come lo sono Eugenio Colombo al soprano e flauto Pino Minafra alla tromba Giancarlo Schiaffini trombone il «nuovo» Antonio Balsano al alto Luca Spagnolo il flauto ed elettronica Ettore Fioravanti batteria.

□ DANIELE IONIO

ROCK

Scorribande nell'area milanese

Antologia
«Scorribande»
PolyStar 836 729 1

Fa un effetto diciamo un po' curioso leggere due cognomi così tipicamente d'entroterra italiana come Sgri e Battaglin sotto il titolo *Victim of Your Innocence* pieno di linco fascino inglese.

CLASSICI E RARI

Pirati dello schermo

«American Way - I folli dell'etere»
Regia Maurice Phillips
Interpreti Dennis Hopper Michael J Pollard
Usa 1986 De Laurentis
Ricordi Video

La guerra del Vietnam continua. Via etere sparata in diretta sugli schermi televisivi americani da una pattuglia di reduci clandestini guidati dal irriducibile antagonismo di Capitan Hopper. Contro un America assuefatta al militarismo e a predicatori tv che vendono dio come un detergente. Hopper e la sua band si scagliano a colpi di paratena elettronica, guerriglia schermata e sabotaggio mediologico. Come direbbe un moderato Von Clausewitz la televisione non è che la continuazione della guerra con altri mezzi. Dennis Hopper lo sa e lo mette in pratica: irrompe nei bel mezzo dei sogni catodici del perbenismo americano con una demenzialità rockettaria (e animittantistica) che mescola il dottor Stranamore e 1941. *Altamie a Hal Huxwood*. Non lasciatevi ingannare dalla confezione esteriore volutamente ugly sporca e sgradevole dietro la scarsa ruvida e trasandata il film di Phillips è teoria pura della sovversione schermatica con pernacchia finale. Solo per palati fini. □ I ANNI CANOVA

Eccezionale coppia d'Africa

«La regina d'Africa»
Regia John Huston
Interpreti Humphrey Bogart Katharine Hepburn Robert Morley
Usa 1951 Panarecord

Bogart è un avventuriero sghangherato una specie di roilame dedito all'alcol anarcico agnostico e dal sarcazmo facile Katharine Hepburn è una zibella un po' acciaccata incline allo sdegno. Viaggiano soli su una vecchia barca a vapore lungo l'estuario di un fiume africano nel settembre del 1914. Non perdono occasione per accapigliarsi per beccarsi a vicenda. Uno sbraccato impertinente e sempre attaccato alla bottiglia l'altra impetita sussegosa offesa più dalle battute salaci che dal comportamento amorale dei occasionali partner. I due alla fine decidono di far saltare una cannoniera tedesca e ci riescono. C'è un Bogart pimpante aggressivo e finalmente ironico e c'è una Hepburn straordinaria nell'interpretazione della bizzarra zibella ossuta. Ma il vero protagonista di questo film di Huston girato in gran parte in esterni è lei la «regina d'Africa» vecchia carrelia ansimante che sembra galleggiare per sempre sopra la schiuma e spudacchia si impenna e si carica e sempre riparte accompagnando i due vecchi reitti in un presa assurda e tenera. □ ENRICO LIVRAGHI

I confini della paura

GIANNI CANOVA

«Il signore della morte»
Regia Rick Rosenthal
Interpreti Jamie Lee Curtis Donald Pleasence
Usa 1981 De Laurentis
Ricordi Video

«Succhiacervelli (Brain Damage)»
Regia Frank Henenlotter
Interpreti Rick Herbst Jennifer Lowry
Usa 1988 Capitol

E senza dubbio il genere che ha marcato nella maniera più incisiva il decennio che sta finendo. Istituzionalmente delegato ad essere una mima vagante nel sistema produttivo e a tremolare le gerarchie etiche ed estetiche costituite il cinema horror ha portato sugli schermi le ossessioni nascoste e i fantasmi segreti degli anni 80 spesso captando gli umori larvali molto più in profondità di tanto cinema osannato e bisannato. Nel corso del decennio tuttavia anche il horror ha subito una significativa evoluzione e non solo perché alcuni nuovi nomi (Sam Raimi Clive Barker Wes Craven) hanno spinto più in là le frontiere visive della paura ma anche perché le tendenze normalizzatrici che stanno omologando e devitalizzando tutto il cinema hanno finito per esercitare il loro influsso anche su un territorio di confine come questo.

Due film in uscita più o meno contemporaneamente nel mercato home video consentono di misurare con puntualità il percorso compiuto dal genere e dalle sue istituzioni. Il signore della morte (1981) altro non è che il titolo italiano di *Halloween II* il Privo del signor Formica delle insidiose ambiguità dell'*Haloween* di Carpenter il sequel è comunque interessante per alcune delle convenzioni che la propria Lo psicopatico Michael Myers già assassino di baby sitters e fanciulle qui continua a macellare chiunque gli capiti a tiro con ellertata crudeltà. Ambientato prevalentemente in un ospedale il film si regge su uno dei topoi ricorrenti dell'horror di quegli anni: l'insuperabilità del mostro Michael e una concezione del Male allo stato puro senza possibilità di spiegazioni. In quanto tale è indistruttibile e invincibile quasi un segno vuoto che terrorizza proprio per la sua gratuità. Anche se poi almeno in una sequenza si rivela amano quando colpito al volto da un proiettile esplosivo dal dott. Loomis (D. Pleasence) piange lacrime di sangue che sgocciola di rosso la maschera sotto cui nasconde il volto deturpato.



Ben diversi invece i mostri di fine decennio. Quello del film (inedito) di Frank Henenlotter *Succhiacervelli* lo dimostra in modo inequivocabile. In questo caso il mostro non è l'uomo ma il parassita dell'uomo un vermicellotto di menzioni falliche che si fa chiamare Eimer parla con voce in falsetto e ha un muso che richiama alla lontana quello di E.T. Annidatosi nella nuca di un giovanotto newyorkese annoiato del mondo e della vita il serpenticello gli inietta nel cervello un acido blu che fa vedere il mondo a colori. In cambio pretende che il suo ospite gli procuri una certa quantità di cervelli umani per colazione. Stando alle dichiarazioni del regista il rapporto di simbiosi che si instaura fra il mostro e la sua vittima vorrebbe richiamare alla lontana il mito di Faust il giovane Brian soddisfa il proprio desiderio di evasio-

Massimo Grci

shitty story

Editrice 28
VIA FOSDINOVO - Tel 06/8100677